

# UNA PROSPETTIVA GEO-STORICA

**VIRILIO ILARI**

*La commemorazione degli anniversari è espressione tipica di quella che Nietzsche definiva, nella Seconda inattuale (1874), «storia monumentale»: una storia «identitaria» con finalità di «pedagogia politica», che codifica e perpetua interpretazioni soggettive e valori relativi. La storia della memoria pubblica è per questo una delle chiavi ottimali per leggere criticamente la contemporaneità e mettere a fuoco i suoi abbagli storici. Tra questi, è la visione eurocentrica della Grande Guerra 1914-1918, che in una prospettiva 'geo-storica' appare piuttosto una fase acuta, benché interlocutoria e periferica, di una tuttora perdurante collisione globale d'imperi iniziata oltre due secoli fa.*

16 aprile 2014 il Parlamento Europeo ha dedicato un dibattito alla Grande Guerra, interpretata come l'effetto dei nazionalismi e un monito a non deflettere dalla costruzione dell'unità continentale; questa interpretazione eurocentrica è stata ribadita dal mancato invito, a una successiva commemorazione storica organizzata dal Parlamento Europeo, della Russia, della Turchia, della Cina, del Giappone e degli Stati Uniti, le grandi potenze extra-europee che parteciparono alla Prima guerra mondiale.

Meglio ha fatto la rivista «Limes», che ha intitolato il numero di maggio 2014: 2014-1914: *L'eredità dei grandi imperi. Le radici delle crisi di oggi. A cent'anni dal suicidio europeo nella prima guerra mondiale*. La tesi della rivista è che l'instabilità geopolitica dell'Europa Orientale e Balcanica, del Medio Oriente e dell'Asia Centrale, congelata dalla Guerra fredda e riesplora per il crollo dell'Unione Sovietica, è una 'eredità' tuttora irrisolta del crollo dei grandi imperi dinastici e multietnici (zarista, ottomano e asburgico). L'implicito è che il crollo fu funesto, responsabile ne fu il nazionalismo, profetica fu la lettura pontificia della guerra come «inutile strage» e «suicidio dell'Europa civile», e salutare il ri-

pristino di un assetto multi-etnico dell'Europa (tra i cui Founding Fathers figura, non a caso, Otto d'Asburgo). Ne è corollario la tesi (sostenuta da Gian Enrico Rusconi) della speciale 'responsabilità' italiana nello scoppio della Grande Guerra: non tanto per l'irredentismo anti-asburgico, quanto per l'impresa liberal-imperialista di Tripoli che, amplificando l'effetto delle guerre balcaniche, avrebbe vibrato il colpo mortale all'Impero ottomano e innescato l'attentato di Sarajevo<sup>1</sup>.

Ancorché implicito, questo giudizio sembra a prima vista contraddire la visione che all'epoca ebbero della guerra e delle sue cause sia l'Intesa che Wilson (nei suoi famosi *Quattordici Punti*), i quali concordavano se non altro nell'attribuire l'origine geopolitica della conflittualità proprio alle 'gabbie' multi-etniche che paralizzavano l'autodeterminazione dei popoli e nel ritenere che la pace sarebbe stata assicurata proprio dallo smembramento dei grandi imperi in molteplici stati nazionali, a loro volta riuniti in una confederazione mondiale (la Società delle Nazioni). In realtà, la contraddizione è apparente, perché la rivalutazione comunitaria dei grandi imperi multi-etnici riguarda esclusivamente l'Unione Europea, primo 'spazio imperiale' post-sovrano del XXI secolo, e non i tentativi – ritenuti anacronistici – di 'rinascita' su base nazionale dei vecchi Imperi russo e turco: sono testimonianza di quest'auto-percezione l'appoggio europeo allo smembramento dell'ex-Jugoslavia e dell'ex-Unione Sovietica e il suo 'allargamento' agli stati successori nonché le condizioni poste alla Turchia per l'ingresso nell'Unione, che implicano l'abbandono di ogni velleità 'neo-ottomana'.

«Limes» ha però dimenticato un quarto impero dinastico e multi-etnico estinto da quella deflagrazione mondiale: l'Impero Britannico. Apparentemente non fu così, perché, accresciuto dalle ex-colonie tedesche e dai protettorati medio-orientali, nel 1919 esso raggiunse la massima espansione, riunendo un quinto delle terre emerse e un quarto della popolazione del pianeta. Ma già il 10 ottobre 1916 John Maynard Keynes aveva compreso, come risulta da una sua annotazione al termine di un incontro con la delegazione americana<sup>2</sup>, che il pur modesto pretesto di guerra americano equivaleva al pignoramento dell'Impero e annunciava la *translatio imperii* compiuta nel 1941. Magnetizzato dal-

1. RUSCONI 2015.

2. «If things go on as at present, I venture to say with certainty that by next June or earlier the President of the American Republic will be in a position, if he wishes, to dictate his own terms to us» (J.M. KEYNES, «The Financial Dependence of the United Kingdom on the United States of America», 10 October 1916. Il manoscritto originale e la copia dattiloscritta sono nelle J.M. Keynes's Papers, IMK/T/14 (Treasury official 1915-19: war finance. PAPERS CONCERNING THE STATE OF ANGLO-AMERICAN RELATIONS, September 1916). Cfr. DOSTALER 2007, p. 138; PEDEN 2007, p. 77.

l'ideologia «atlantista», dalla «Kriegsschuld» (colpa della guerra) tedesca e dalla conflittualità russo-americana, l'approccio occidentale alla storia e alla teoria delle relazioni internazionali ha rimosso l'intreccio con la conflittualità atlantica, che non fu solo ispano-lusitana, anglo-ispanica, anglo-francese e infine euro-americana, ma anche e soprattutto anglo-americana (iniziata già nel 1763 con la concorrenza commerciale delle Colonie alla Madrepatria e protratta quanto meno fino alla crisi di Suez del 1956, quando l'attacco finanziario americano alla sterlina vanificò il successo militare anglo-francese).

La rivalità anglo-americana s'intreccia, infatti, con la prima fase (anglo-russa) della conflittualità eurasiatica contemporanea, che corre dal Baltico all'Estremo Oriente. Per un secolo e mezzo (1780-1930), infatti, Russia e Stati Uniti hanno avuto come avversario principale la Gran Bretagna, e si sono reciprocamente sostenuti anche sotto il profilo militare<sup>3</sup>. La Lega di neutralità armata delle Potenze del Nord, promossa da Caterina II nel 1781, fu un appoggio indiretto all'indipendenza americana che, nella prospettiva russa come in quella francese, avrebbe indebolito la Gran Bretagna. Le relazioni diplomatiche russo-americane furono stabilite nel 1807, lo stesso anno in cui l'Embargo Act americano e l'adesione russa al Blocco continentale napoleonico mettevano in crisi il commercio inglese. L'Inghilterra reagì inviando ogni estate una squadra a bloccare il Baltico e proprio questi pochi vascelli inglesi salvarono indirettamente la Russia nel 1812, dissuadendo Napoleone dal puntare su Riga e contribuendo a deviarlo disastrosamente su Mosca. Quando l'esercito inglese invase gli Stati Uniti, la Russia offrì a John Adams, allora ambasciatore a San Pietroburgo, la propria mediazione per la risoluzione del conflitto. Dopo la Beresina, Kutusov supplicò (invano) lo zar Alessandro di non inseguire Napoleone oltre il Neman per mantenere un contrappeso all'Inghilterra, che contrastava l'espansione russa nel Caucaso sostenendo Persia e Turchia.

La dottrina Monroe (1823) originò anche dalla rivendicazione russa del commercio esclusivo sulla costa del Pacifico a Nord del 51° parallelo, parzialmente accolta dagli Stati Uniti nel 1825. Seguirono un trattato commerciale russo-americano (1832), la vendita dell'emporio russo in California (1841) e una consulenza americana per lo sviluppo delle ferrovie russe (1842). Nel 1853 la Russia concesse a privati californiani il monopolio del commercio nel Pacifico settentrionale, in cambio dell'appoggio diplomatico, logistico e umanitario americano durante la guerra di Crimea (che segnò la nascita

3. ILARI 2016.

del 'primo' Occidente anglo-francese, nel cui contesto divenne possibile l'unificazione italiana). E dopo la guerra gli Stati Uniti cooperarono alla riapertura del porto di Sebastopoli e alla ricostruzione della flotta russa. Nel 1863 Francia, Inghilterra e Italia appoggiarono la rivolta polacca che avrebbe potuto disintegrare l'intero Impero russo e, per prevenire un colpo di mano inglese, la flotta russa andò a rifugiarsi nei porti atlantici dell'Unione, dove fu accolta entusiasticamente come monito contro interventi anglo-francesi a sostegno dei ribelli sudisti. La svendita dell'Alaska agli Stati Uniti (1867) fu decisa per prevenire l'occupazione britannica dal Canada.

Nel 1877 l'America appoggiò l'intervento russo a sostegno della Bulgaria, mentre la Gran Bretagna minacciava la guerra e occupava l'Afghanistan. Nel 1900, mentre il 'G8' dell'epoca (con l'Austria al posto del Canada) interveniva in Cina e gli Stati Uniti fronteggiavano la guerriglia filippina, il comandante Mahan descriveva l'imminente guerra anglo-russa per l'Estremo Oriente<sup>4</sup>. Una guerra poi combattuta per procura dal Giappone, che finanziava pure il movimento indipendentista polacco. A mediare la pace furono, nel 1905, gli Stati Uniti, spaventati dalla formale alleanza anglo-giapponese (1902-1920) che prefigurava un attacco simultaneo dai due Oceani e alla quale risposero col Canale di Panama (inaugurato lo stesso giorno in cui scoppiò la Grande Guerra).

Oggi, considerata la «World War Zero»<sup>5</sup>, la guerra russo-giapponese minò l'impero zarista e l'obbligò all'accordo anglo-russo del 1907 che spartiva la Persia e concludeva momentaneamente il «grande gioco» centroasiatico. Ma la sconfitta russa era la nemesis dell'accordo russo-cinese sulla Transiberiana (1895) e del conseguente indebitamento verso la Francia che, insieme alla protervia tedesca, aveva indotto la Russia all'alleanza francese del 1894. Alleanza «fatale», secondo George Kennan, che la considerava – lui americano e inventore del «containment» – la vera causa della tragedia europea<sup>6</sup>. La Russia non poteva reggere il «grande gioco» centroasiatico senza un appoggio nell'Europa occidentale, ma questo era sempre franato, nel 1801 e nel 1812 con Napoleone, nel 1816 con la Santa Alleanza, nel 1853 con l'Austria che, nonostante l'aiuto russo contro l'insurrezione ungherese, rimase neutrale sulla Crimea. Più solido sembrava l'asse russo-prussiano nato dalla convenzione di Tauroggen, mediata nientemeno che da Clausewitz e di cui ancora nel 1913 si celebrava il centenario<sup>7</sup>.

4. FABBRI 2014.

5. STEINBERG ET AL. 2005-2006.

6. KENNAN 1984.

7. ILARI 2014.



Tuttavia, il Patto dei Tre Imperatori promosso nel 1881 da Bismarck svanì nel 1890 con la rimozione del cancelliere. Malgrado l'alleanza franco-russa, nel 1904 la Germania appoggiò la Russia (tanto che Guglielmo II ebbe un malore alla notizia della sconfitta russa a Tsushima) e le teorie geopolitiche coniate da Sir Halford Mackinder nella celebre conferenza londinese del 1904 alla Royal Geographical Society<sup>8</sup> erano solo il paludamento pseudoscientifico del secolare timore britannico di un asse russo-tedesco.

Eppure, come nel gennaio 1813, così nel luglio 1914 la Russia si lasciò trascinare in guerra contro il proprio 'naturale alleato' e al fianco del proprio principale avversario. Ancor oggi la storia militare russa chiama le guerre del 1812-1815 «guerre patrie e campagne per la liberazione d'Europa», ricordando con orgoglio che lo zar Alessandro entrò due volte a Parigi, nel 1814 e nel 1815, alla testa delle forze alleate. La guerra del 1914-1917 – costata alla Russia quasi 4 milioni di morti, militari e civili, un terzo delle vittime totali dell'Intesa – fu invece ripudiata dall'Urss come la guerra criminale di Krenskij e ancor oggi resta ufficialmente «dimenticata», nonostante la santificazione postuma di Nicola II. Se Osama bin Laden retrodatava l'asserita «nuova crociata» anti-islamica agli accordi Sykes-Picot del 1916, per il Promontorio europeo l'anno epocale fu invece il 1917, quando gli Stati Uniti vi entrarono e la Russia ne uscì. Nel 1918 l'Intesa scatenò la catastrofica «Churchill's Crusade»<sup>9</sup> – il terzo conflitto britannico contro la Russia dopo quelli del 1807 e 1854 – alimentando guerra civile, secessioni nazionaliste e la fallita aggressione polacca, mentre Mackinder ridisegnava i confini dell'«intermarium» (Baltico – Mar Nero – Caspio), mirando ai pozzi petroliferi di Baku<sup>10</sup>. Intervenero pure gli americani, sbarcando una piccola divisione a Murmansk: non per schiacciare la rivoluzione, ma per impedire ai giapponesi di annettersi la Siberia<sup>11</sup>. Diversamente dagli altri tre imperi multietnici, quello più grande del mondo sopravvisse in forma sovietica, mentre la «pace Cartaginese» (come Keynes definiva il trattato di Versailles) e le contraddizioni dei nazionalismi est-europei (e specialmente il tentativo anacronistico di resuscitare la Confederazione polacco-lituana) spinsero i due 'paria', prima, alla cooperazione militare segreta e, poi, al perverso patto spartitorio del 1939 che innescò la Seconda guerra mondiale.

8. MACKINDER 1904; LACOSTE 2012.

9. KINIG 2007.

10. PELIZZA 2015.

11. RICHARD 2013.

Ma, proprio le relazioni russo-tedesche, dal Trattato di Rapallo all'Operazione Barbarossa, dimostrano fino a che punto le cooperazioni apparentemente 'naturali' possano essere vulnerabili e precarie per effetto sia delle contro-misure avverse sia delle opposte memorie e ideologie degli stessi partner, come dei loro reciproci opportunismi strategici.

Suo malgrado, e al prezzo di 22 milioni di vittime, per la terza volta dopo il 1812 e il 1914, la Russia salvò il suo 'principale nemico' occidentale, entrando a Berlino per la seconda volta dopo il 1760 e stavolta restandoci sino al 1989. Quella che Churchill aveva chiamato la seconda «guerra dei trent'anni» (1914-1945) si concluse con la divisione della Germania, il riassorbimento dell'Europa Centrale nell'«Impero esterno» dell'Urss, l'iniziale cogestione e presto la definitiva successione degli Stati Uniti nel ruolo mondiale della Gran Bretagna, la rinascita geopolitica della Cina e il «contenimento» commerciale e militare del Blocco Comunista (ossia dell'Eurasia) lungo quella che Mackinder e Spykman avevano fantasiosamente battezzato «Inner Crescent» e «Rimland», ossia la storica linea di collisione anglo-russa, l'«intermarium» prolungato nella Via della Seta e nel «grande gioco» da Baku a Vladivostok.

Pensata per «tenere gli Stati Uniti dentro, la Russia fuori e la Germania sotto», la Nato ha unificato l'Europa ben prima e ben più del processo comunitario e il suo allargamento a Est – invano deprecato da George Kennan, Cassandra della hybris occidentale – ha preceduto e condizionato quello dell'Unione. Paradossalmente la stessa cooperazione economica Est-Ovest, promossa dall'Ostpolitik tedesca e italiana, è stata complicata e non favorita dalla fine della Guerra fredda e dal crollo dell'Urss. Pur contrastata e declinante, è ancora la residua dipendenza energetica dell'Europa continentale dal gas russo – stabilita nell'ultima fase della Guerra fredda – a bilanciare il revanscismo anti-russo dei paesi del nuovo intermarium sostenuto soprattutto da Svezia e Regno Unito, addirittura con accenti da «Churchill's Crusade 2.0».

Dalla «Trappola afghana» di Carter e Brzezinski alla «guerra globale al terrore» (Gwot) – l'incompiuta e interminabile «long war» imposta dai neocon e proseguita dai liberal e da tempo divenuta «the longest war» della storia militare americana – la strategia occidentale ha ricalcato inconsapevole, le orme del «grande gioco», destabilizzando il vecchio ordine regionale mediorientale e nordafricano, favorevole all'Occidente, senza poterne creare uno nuovo. Col risultato di compromettere il prestigio militare e l'influenza politica euro-americana perfino nel cruciale bastione anatolico (cerniera del Rimland), ridare spazio e speranza alla Russia e compattare un'Eurasia russo-cinese, meno 'naturale' di quella russo-tedesca, ma più strutturata (Sco e Bric) e flessibile, tanto da poter attrarre non solo l'Iran e i paesi del Sub-continente indiano ma pure i paesi del Caucaso e dell'Asia Centrale, fino a ieri considerati pro-occidentali e, perfino, la Turchia.

Il prevalente scetticismo con cui in Occidente vengono finora accolti i progressi della cooperazione russo-cinese e i grandiosi progetti infrastrutturali ferroviari e portuali dell'«One Belt One Road» contrasta con l'enfasi posta invece sulla cosiddetta «Trappola di Tucidide», per cui lo scontro tra due potenze in parallela espansione, come Cina e Stati Uniti, sarebbe inevitabile come quello tra Sparta e Atene, o sul parallelo tra il 1914 e un possibile innesco, altrettanto fortuito e imprevedibile, di una guerra calda cino-americana<sup>12</sup>. Pseudo-analogie 'storiche' che manifestano il basso livello dell'attuale retorica politica occidentale.

Come ogni storia, pure la geo-storia è «profezia sul passato», non sul futuro. Non dice quali esiti, effimeri o 'fatali', potrà avere la strana alleanza tra l'ex-impero più grande e più in declino del mondo e il nuovo impero più popolato e col maggior tasso di crescita, che sembrano prepararsi ad affrontare uniti la nuova sfida sull'Artico divenuto navigabile a seguito del riscaldamento globale. Ma, certamente, questa alleanza appare sempre più la conseguenza obbligata della scelta occidentale di proseguire – apparentemente più per inerzia che per una chiara visione strategica – il contenimento globale dell'Eurasia e il *decoupling* tra Russia e Germania, anziché quello tra Russia e Cina



12. ROSECRANCE – MILLER 2015; specialmente ALLISON 2015, pp. 73-80.

#### BIBLIOGRAFIA

- G. ALLISON, *The Thucydides Trap*, in ROSECRANCE – MILLER (eds.) 2015, pp. 73-80.  
 G. DOSTALER, *Keynes and His Battles*, Edward Elgar Publ., Cheltenham, UK 2007.  
 D. FABBRI, *I tre articoli di Mahan dell'estate 1900 sulla guerra anglo-russa*, «Quaderno Sism» 2014 Naval History, pp. 493-504.  
 V. ILARI, *Il mito di Tauroggen*, «Limes» (agosto 2014), pp. 123-126.  
 V. ILARI, *Our Northern Neighbour*, «Limes» (febbraio 2016), pp. 145-152.  
 G. KENNAN, *The Fateful Alliance. France, Russia, and the Coming of the First World War*, Manchester U.P., 1984.  
 C. KINVIG, *Churchill's Crusade: The British Invasion of Russia*, Bloomsbury Publ., 2007.  
 Y. LACOSTE, *Le pivot géographique de l'histoire: une lecture critique*, «Hérodote» (2012-2013) 146-147, pp. 139-158.  
 H. MACKINDER, *The Geographical Pivot of History*, «The Geographical Journal» 23 (April 1904) 4, pp. 421-437.  
 G.C. PEDEN, *Arms, Economics and British Strategy: From Dreadnoughts to Hydrogen Bombs*, Cambridge U. P., Cambridge 2007.  
 S. PELLIZZA, *The Geopolitics of International Reconstruction. Halford Mackinder and Eastern Europe, 1919-20*, «The International History Review» (2015), pp. 1-22.  
 C.J. RICHARD, *When the United States Invaded Russia. Woodrow Wilson's Siberian Disaster*, Rowman & Littlefield, 2013.  
 R.N. ROSECRANCE – S.E. MILLER (eds.), *The Next Great War? The Roots of World War I and the Risk of U.S.-China Conflict*, Belfer Center Studies in International Security, MIT Press, Cambridge-London, 2015.  
 G.E. RUSCONI, *L'Azzardo del 1915. Come l'Italia decide la sua guerra*, il Mulino, Bologna 2005.  
 J.W. STEINBERG ET AL., (eds.), *The Russo-Japanese War in Global Perspective. World War Zero*, 2 voll., Brill, Leiden-Boston 2005-2006.